

TRAETTA ANTIGONA

Non è mai serio, al fine di sottolineare il valore artistico di un autore, denigrarne un altro, coevo e più famoso: ma nel caso dei molti compositori italiani dell'ultimo scorcio di Settecento – con Traetta e Piccini quali vertici massimi – non c'è dubbio che l'ombra pur così meritatamente grande di Gluck li abbia inghiottiti fino ad occultarne la statura viceversa altissima.

Al punto, anzi, che non illegittimo è domandarsi cosa sarebbe stata la musica di Gluck senza quella di Tommaso Traetta. La cui *Antigona* (1772, due anni prima del gluckiano *Orfeo*), se non sopravanza i grandi capolavori gluckiani, ad essi però s'affianca, al punto da guardare direttamente in fronte il mozartiano *Idomeneo* che vedrà la luce nove anni dopo: perché comune a entrambi è il superamento dell'esempio allora massimo di teatro serio, ovvero la francese *tragédie lyrique*, nella costruzione di personaggi anziché Categorie dello Spirito, in un simultaneo approfondimento psicologico e reciproca relazione drammatica (duetti e terzetti sono non a caso momenti talora più pregnanti della grande aria solista, peraltro sfrondata di molti fronzoli virtuosistici a favore di una concisione e quindi efficacia tragica formidabili), già in grado di prefigurare le linee portanti del teatro lirico ottocentesco. E proprio l'evidenziazione massima di tali fattori, rende quest'incisione (diretta emanazione delle recite al Festival di Beaune nel 1997) un passaggio obbligato per colmare in parte le ancor molte –

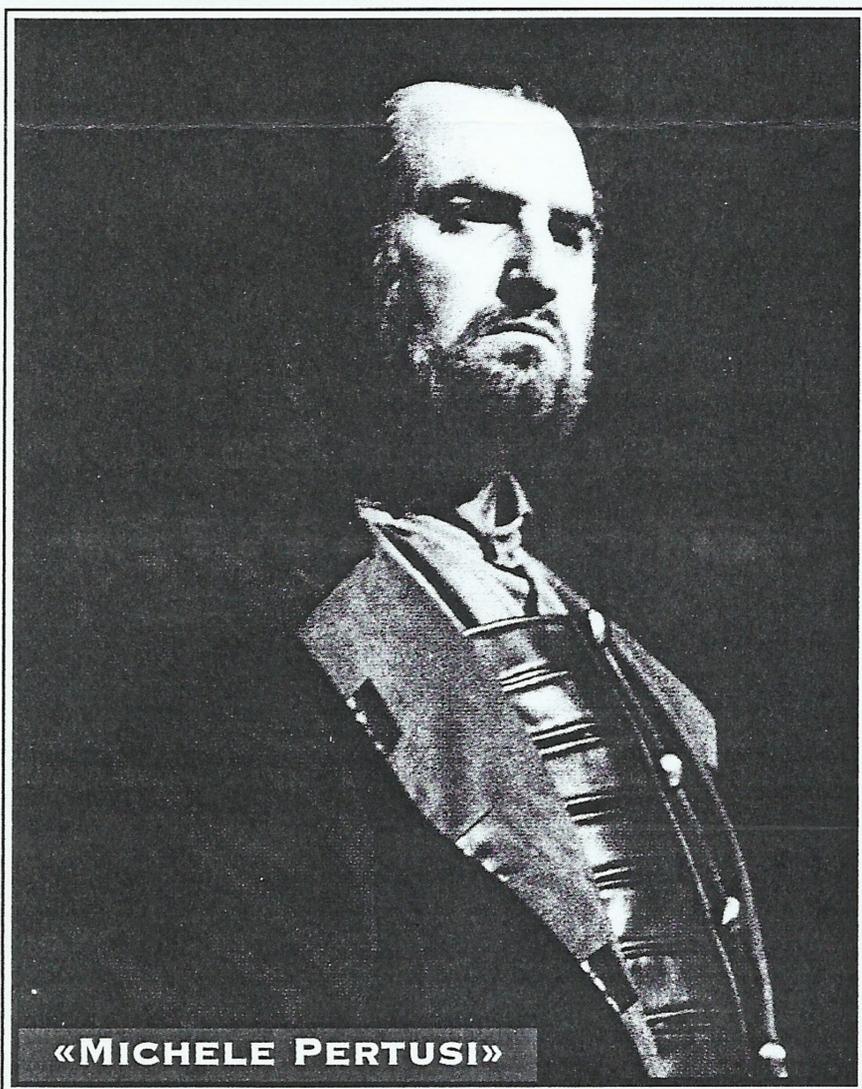
troppe – lacune nella conoscenza del repertorio lirico tardosettecentesco.

Christophe Rousset, artista in cui perfettamente convivono clavicembalista

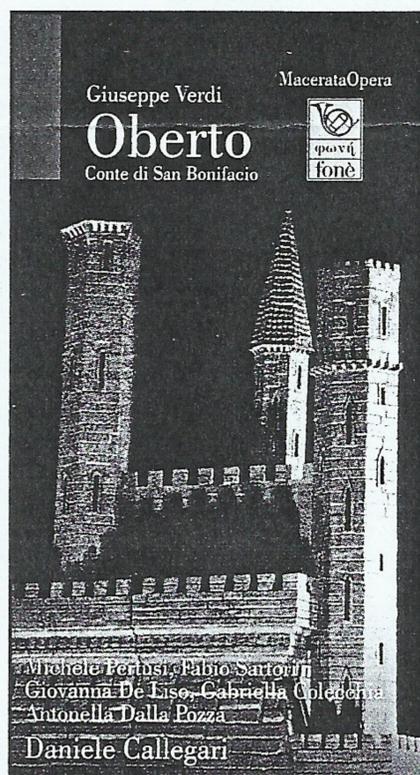
eccelso e direttore talentosissimo, guida la propria superba orchestra di strumenti

G. VERDI

OBERTO, CONTE DI SAN BONIFACIO



«MICHELE PERTUSI»



int. M. Pertusi, G. De Liso,
F. Sartori, G. Colecchia
dir. D. Callegari
Orchestra Filarmonica
Marchigiana
2 cd Fonè 2033

★★★★

Questa incisione – tecnicamente eccellente, complice la favolosa acustica del teatro Lauro Rossi – realizzata dal vivo durante il festival di Macerata del '99, mi pare chiuda definitivamente i conti con la prima opera di Verdi: dimostrando come fin dall'iniziale incurvarsi della sua immensa parabola, il teatro verdiano abbia modernamente ruotato sullo scavo psicologico di personaggi robustamente delineati sia nei rapporti reciproci sia nei confronti dell'ambiente nel quale si muovono. Tale è infatti il significato della "parola scenica" da Verdi sempre perseguita, e che pertanto sempre dovrebbe costituire il fine ultimo dei suoi interpreti: come appunto fa la vibrante intensità espressiva della direzione di Daniele Callegari, eccellente nel sottolineare la rivoluzione con cui moltissimi incisi già pienamente verdiani sfondano il vicolo cieco della bella melodia d'impronta donizettiana, aprendosi al teatro modernamente inteso. Il cast è nel suo complesso ottimo, ma ri-

sulta comunque dominato da Michele Pertusi: di splendida, robusta e tecnicamente agguerrita voce il cantante, ma soprattutto di rara sensibilità l'artista, che alla maggiore novità apportata da Verdi al teatro lirico ottocentesco (la plastica mobilità con cui si modella un declamato arioso e di fortissima potenzialità melodica) imprime connotazione perfetta col far nascere l'accento dall'interno della frase distribuendo opportunamente in essa pesi, spessori e quindi colori diversi all'articolazione testuale, scolpendo un protagonista memorabile.

Di grande intensità, nonostante talune fisicità negli acuti, il canto della De Liso; Sartori spinge e carica un po' troppo l'accento, ma lo squillo argentino d'un timbro privilegiato s'attaglia assai bene al ruolo di Riccardo; e la Colecchia completa con decoro un cast la cui splendida omogeneità espressiva compensa sempre la sporadica pecca vocale.

